

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

588

44



DOVERI DEI CATTOLICI

INVERSO LA CHIESA

NEI TEMPI CHE CORRONO

DISCORSO

RECITATO NELLA METROPOLITANA DI PALERMO

DAL SAC. JACOPO SCOTTON DI BASSANO



*Charissimi, communicantes peni-
nibus, gaudete, ut et in recreatione
gloriam gaudetis.*

S. PIETRO EP. L.^a CAP. IV, V. 12-13.

Il Profeta Geremia, preannunciando le sciagure onde sarebbe stata colpita un dì la diletta sua patria, la dipingeva nei suoi melanconici treni come una città percossa dallo sterminio, stretta in durissimi ceppi, e tristamente seduta sopra un mucchio di rovine in atto di contemplare piangendo la solitudine che le regna d'attorno. Ed, ah! ah! egli sciamava con patetici accenti, ah! come siede solitaria la città un dì riboccante di popolo! la dominatrice del mondo è fatta quasi vedova sopra la terra, la Signora delle provincie e assoluta in ignobile schiavitù, sono distrutte le sue mura.

contaminate le sue vie, i suoi sacerdoti gementi, le sue vergini derelitte, i suoi amici in fuga, i suoi nemici in trionfo; ed ella piange nel silenzio della notte senza che alcuno mova a consolarla nelle sue ambascie di morte, intantochè oppressa dal peso della sua amaritudine invita il cielo e la terra ad aver pietà del suo avvilimento, e a sostenerla nelle angosce cocenti della sua tormentosa agonia.

E non vi sembra egli, o Signori, di leggere in queste parole una pagina di storia contemporanea? Avrebbe egli potuto il costernato veggente usare colori più vivi per dipingere al vero le umiliazioni ed i patimenti, ond'è soverchiata oggidì la Sposa Immacolata di Cristo, la Cattolica Chiesa? Oh vedetela! Pallida in volto, sciolta la chioma, scoronata la fronte, sanguinante il petto per mille ferite, el' guarda a destra e a sinistra, da presso e da lungi, e ovunque trova argomento di tristezza e di pianto: vede una sfacciata incredulità sottrarre al giogo dolcissimo della sua fede tante intelligenze tradite e piange; vede una crescente immoralità versare nei cuori il suo tossico micidiale per farne putridi vasi di corruzione e piange; vede un cinismo beffardo gittarle in faccia il fango dei più ignobili oltraggi e piange; vede tanti ingrati discepoli rigettare il seno che li ha nutriti lanciandosi perdutamente tra le file dei suoi nemici e piange; vede una greggia di timidi figli assistere impassibili allo spettacolo dei suoi dolori e insultare con agghiacciata indifferenza a' suoi patimenti e piange; vede le sue porte atterrate, deserte le sue contrade, i suoi sacerdoti vilipesi, disperse le sue vergini, i suoi persecutori seduti sulle rovine del rovesciato suo trono e piange; vede in una parola farsele intorno cupa profonda paurosa la notte diradata solo da qualche lampo di sinistra luce e piange; e

le lagrime le scorrono copiose a bagnarle le squallide gote; *plorans ploravit in nocte et lacrimæ ejus in maxillis ejus* (Jer. Lam. cap. I.) .

E dove sono coloro ai quali il suo Sposo divino ha affidata la missione di coprirla del loro manto e di vegliare a sua difesa? Oh! essi hanno sul labbro una parola che basterebbe a spuntare i dardi avvelenati onde i suoi nemici lo squarciano il seno, essi hanno al fianco una spada che potrebbe renderla rispettata e temuta in faccia ai ministri d'abisso; ma annichittiscono in un ozio vergognoso, o se pare si levano a proferire una parola a sguainare una spada, egli è solo a moltiplicarne gli oltraggi a farne più profonde le ferite: *non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus* (Jer. ib.)

Ed egli è in tanto abbandono ch' essa leva al cielo la sua voce affannosa, e Signore, grida, Signore, guardami col tuo occhio di clemenza e vedi come io mi giaccia in sulla polvere umiliata e invilita: *vide, Domine, et considera quoniam facta sum vilis* (Jer. ib.); egli è in tanta desolazione che ella innalza i suoi gemiti al cospetto della terra, ed oh! voi tutti, esclama con accento pietoso, voi tutti che mi passate d'accosto, vedete se vi abbia dolore che al mio dolor si assomigli: *O vos omnes qui transitis per viam attendite et videte si est dolor similis sicut dolor meus.* (Jer. ib.)

E il cielo, o Signori, presto o tardi ascolterà i suoi lamenti e la toglierà al cumulo dei suoi dolori e più bella e più gloriosa di prima la riporrà sul riguadagnato suo soglio, perchè Cristo è con lei, e del regno di Cristo sta scritto in un libro che non mentisce, che non avrà fine giammai; ma finchè il cielo sta chiuso sopra il suo capo, potremo noi ascoltare le sue querele senza correre a suo fianco, e colla tenerezza

dell'affetto, colla magnanimità del coraggio, coll'eroismo del sacrificio, alleviar le sue ambascie, rasciugar le sue lagrime, sostenerla nel suo avvilitamento? E se ella mostrandoci il suo cuore trafitto, le sue mani incatenate, il suo spirito stretto dallo spasimo, ci invita a pregare con lei perchè le si tolga presto dal labbro il calice che l'amareggia, ad operare con lei perchè restino paralizzati gli sforzi dell'empietà, a soffrire con lei perchè i nostri patimenti accelerino il giorno della sua glorificazione, saremo noi così snaturati da disdegnare il suo invito pietoso e lasciarla pregare operare soffrire da sola? E codesto appunto ella dimanda ai suoi figli come lenimento ai suoi dolori in questo tempo di lotte e di persecuzioni: *Pregghiera, Azione, Sacrificio*: e codesto è appunto il balsamo che io vi invito a versare sulle sue sanguinanti ferite onde rispondere al vostro debito di amorosi figliuoli: ricordandovi l'avvertimento dell'apostolo Pietro: *Carissimi, godete nel partecipare ai combattimenti e alle sofferenze della madre vostra, onde possiate rallegrarvi con voi medesimi nel giorno della glorificazione e del trionfo: Charissimi, communicantes passionibus gaudete, ut et in revelatione gloriæ gaudeatis.*

Cercherò di esser breve, per quanto me lo permetterà il campo vastissimo che deggio percorrere, a non abusare soverchiamente della vostra longanime pazienza; mi studierò di essere semplice perchè ho bisogno di essere inteso da tutti in un argomento che tutti riguarda; mi farò un dovere di essere franco anche a costo di tornare ad alcuno meno gradito perchè l'importanza del tema mi obbliga a scoprire le piaghe ove sono, e a medicarle coll'aceto e col ferro, se il ferro e l'aceto son necessarie a guarirle.

SS. Vergine Immacolata, tu che Madre di Cristo non puoi non amare svisceratamente la Sposa di Cristo, e dinanzi al trono di lui preghi incessantemente per la sua esaltazione, impetra oggi alla mia parola di scendere seconda ed efficace nel cuore di questi miei cari fratelli, onde intendano la necessità di farsi oggi compagni fedeli della Chiesa paziente per poter esser domani degni compagni della Chiesa trionfante. *

PRIMA PARTE

Il primo conforto che la Chiesa dimanda oggidì ai suoi figliuoli a lenimento dei suoi dolori, è il dittamo dolcissimo della preghiera: ella vuole cioè che uniamo la nostra voce alla sua, i nostri gemiti ai suoi, le nostre alle sue lagrime, per gridare insieme al Signore come il suo Sposo divino nell'orto di Getsemani: Padre se è possibile, passi da me questo calice: *Pater si possibile est transeat a me calix iste.* E questo è il primo dovere di ogni sincero cattolico: *pregare colla madre sua.* Io non mi farò qui a ripetervi ciò che altra volta mi avvenne di dirvi sulla efficacia della preghiera, non vi dirò come ad essa abbia comunicato Iddio la virtù del miracolo e del trionfo, come in ogni tempo il cielo siasi dischiuso sul capo dei pietosi inginocchiati a pregarlo, come le stesse leggi della natura abbian dovuto sospendere non di rado il loro corso in faccia a questa forza taumaturga e renderle un tributo di sommissione e di omaggio; ciò che importa pensare si è, che la preghiera tanto più si fa meravigliosa nei suoi prodigi, quanto è più perseverante, che

* L'oratore in ogni sua predica ha il devoto sistema di fare una invocazione a Maria Immacolata.

più di una volta la Chiesa di Gesù Cristo ha dovuto alla preghiera assidua ed infaticabile dei suoi figliuoli la ventura di veder confusi i nemici del suo nome e della sua dottrina, che la barca di Genesaret cessò di essere sbattuta dalle onde e flagellata dai venti quando i pescatori impauriti davanti al periglio si levarono a pregare il Cristo dormiente: salvaci perchè siamo presso a sommergere: *salva nos perimus*. Gli empi ridano pure in veder noi scendere nell'arena del combattimento con questa spada che essi dicono spuntata o impotente; essi non conoscono altra forza se non quella che deriva dalle baionette dalle congiure dalle rivoluzioni, o uomo animale non arriverà mai a comprendere ciò che è dello spirito; ma noi cattolici che sappiamo esservi in cielo un Dio che si chiama il Signor degli eserciti e sa all'uopo schiantare anche i cedri del Libano, e la Madre di un Dio che è detta terribile più che falange ordinata a battaglia e più di una volta ha schiacciato sotto al suo piede l'Idra d'abisso, noi che sappiamo esser più sicuro porre la speranza nell'intervento del cielo che non nelle potestà della terra: *bonum est sperare in Domino quam sperare in principibus* (I. 117, 9), noi non possiamo temere i loro sogghigni e li compiangiamo in vederli gonfi e superbi passeggiare in mezzo ai facili trofei della forza, e atteggiati a minaccia gridare: guai a chi ci tocca!

Richiamiamo in fatti al pensiero, o Signori, una pagina di sacra storia. Fra i figliuoli d'Israello, e i soldati di Amalec serve ardente la pugna, ed egli è il popolo di Satana che cinto di formidata potenza aspira a debellare e rendere in ischiavitù il popolo del Signore, e già fidente nel numero de' suoi campioni, e nella forza delle sue armi pregusta le gioie della vagheggiata vittoria. Ma sulle cime dell'Oreb sta

inginocchiato Mosè, che sollevando al cielo le mani e gli sguardi prega il Dio di Sabaoth a scendere a fianco dei suoi combattenti e pugnare per loro, intanto che Aronne ed Hur postisi a destra e a sinistra di lui gli reggono le braccia spossate e pregano insieme. Ed oh mirabile vista! Israello da una mano invisibile prodigiosamente confortato si spinge con subito impeto tra le file nemiche, e in onta al numero soverchiante, alla possanza indomita, al disperato furore degli Amaleciti, li disperde, li vince, ne preda le ricchissime spoglie: ed ecco Mosè scendere giulivo dal monte, ergere nel mezzo del campo insanguinato un altare, offerire al Dio delle vittorie un sacrificio eucaristico, e levando la voce esclamare giubilando: *Dominus exaltatio mea*: il Signore ha accettato in odore di soavità la mia prece e mi ha glorificato; ecco il popolo trionfante circondar l'ara santa depone ai suoi piedi i trofei della battaglia, e facendo eco alla voce del suo condottiero esclamare nell'entusiasmo della gioia e della riconoscenza; il Signore ha sostenute le nostre debolezze e ha combattuto ed ha vinto per noi: *Dominus exaltatio mea*. Chi sperava nella forza cadde umiliato, chi pose in Dio la speranza trionfò: *bonum est sperare in Domino quam sperare in principibus*.

Or bene, o Signori, anche oggidì ferve la lotta ed è ardente terribile infaticata; lo spirito del male è sceso nel campo a combattere lo spirito del bene: quello ha armi potenti, numerosi ministri, mille e mille ingegni di guerra e perciò superbo e procace spinge i suoi campioni a battaglia e vanta sicuro e vicino il trionfo: questo ha una sola spada invisibile, la preghiera dei suoi discepoli, ma comunque si creda irruiginata essa è di tal tempra che può abbattere ogni barriera, spezzare ogni scudo, disperdere le più ag-

guerrite falangi, perchè affilata dalla mano stessa di Dio; essa è la spada del pastorello di Terebinto che atterra il gigante di Filiste, è la spada di Giuda Maccabeo che opprime i nemici del popolo di Dio, è la spada di Costantino che trionfa dell'orgoglioso Massenzio, è la spada di Pio V che nel golfo di Lepanto scompiglia le flotte ottomane, è la spada di Pio VII che dal carcere passa al suo trono e vede il suo carceriere dal trono discendere nelle catene, è la spada a dir breve di Dio che protegge i suoi figli contro gli assalti de' suoi nemici, e sbaraglia i soldati di tutti gli Amalec che scendono a combattere il popolo suo. E noi che sospiriamo il trionfo dello spirito del bene sullo spirito del male dobbiamo impugnare quest'arme, e tenerla sempre sguainata nè rimetterla nel fodero finchè non ci sia dato di cantare l'inno della vittoria e della pace. Mosè è tuttavia sulle cime del monte santo, e inginocchiato sulla polvere colle mani e gli sguardi sollevati verso del cielo prega e piange, e invita noi tutti a pregare e a piangere insieme con lui ed a sorreggerne le braccia spossate. Ed oh! potessi io entrare nel segreto dell'anima sua, e ripetervi le infocate parole del suo labbro, ed ascoltare i gemiti del suo cuore! egli leva la voce, ma non è la voce di Elia che chiama il fuoco del cielo sopra i profeti di Baal, non è la voce di Giuditta che invoca l'aiuto di Dio per troncare il capo al superbo Oloferne, non è la voce di Daniello che dimanda la umiliazione del sacrilego Baldassare, non è la voce di Ezechia che chiede l'Angelo delle vendette a trucidare l'esercito del blasfemo Sennaccheribbo, non è la voce di David che invoca maledizione e sterminio a suoi detrattori; ella è la voce del Vicario di Cristo che nella solitudine del suo Getsemani prega per la Chiesa di Dio, onde si rimova dalle sue labbra il ca-

lice che l'amareggia. Ascoltatelo, ascoltatelo! Ei prega perchè la società cristiana vicina omai a disciogliersi nelle corrottele del dubbio e della materia conosca le sue aberrazioni e le sue turpitudini; prega perchè i principi cristiani tremanti sopra il loro trono scosso omai dalle fondamenta intendano la necessità di scongiurare la tremenda bufera, che si addensa minacciosa sul loro capo; prega perchè l'iride serena comparisca tra le squarciate nuvole della condensata tempesta annunziatrice di calma e di tranquillità al mondo universo; prega perchè la Sposa Immacolata di Cristo vegga finalmente tacere gli odii sbollir le passioni aprirsi un tempio venerato alla verità e alla giustizia, e farsi della cristiana famiglia un solo ovile e un solo pastore. Ed oh! come è bello il vederlo ora rivolgersi a Gesù Crocifisso e per quel sangue onde un dì fu redenta l'umanità dal giogo tirannico dell'inferno supplicarlo ad avere pietà della sua Sposa paziente, ora rigolgersi alla Vergine Immacolata, e per quelle viscere che un dì portarono l'Unigenito dell'Eterno e donarono alla umanità la vittima del riscatto scongiurarla a far tacere la procella sprigionata dai covi d'inferno e quando chiedere ai gloriosi Apostoli l'esaltazione di quella Chiesa che primi cementarono col loro sangue, e quando allo Sposo purissimo di Maria implorare sovvenimento ed aiuto in difesa di quel sublime edificio ch'egli è ordinato a vegliare dal cielo, e sempre e infaticabilmente ripetere: *si ossibile est, transeat calix iste*; e invitare i suoi figli a vegliare e a pregare con lui: *vigilate et orate mecum*. E noi, potrem noi tacere, finchè Mosè prega e piange sul monte santo di Dio? Oh! uniamo anche noi alla sua voce la nostra voce, i nostri gemiti ai suoi, le nostre alle sue lagrime; gri-

diamo anche noi: *ut Ecclesiam tuam sanctam regere et conservare digneris*, supplichiamo anche noi: *ut regibus et principibus christianis pacem et veram concordiam donare digneris* preghiamo anche noi: *ut euncto populo christiano pacem et unitatem largiri digneris*; ripetiamo anche noi: *ut inimicos Sanctæ Ecclesiæ humiliare digneris, te rogamus audi nos*. Ohi il padre ed i figli che pregano e piangono insieme per la esaltazione della madre comune per la conversione degli empii per la pace del mondo, no non possono non essere esauditi dal cielo; ancora un poco, e vedremo il novello Mosè scendere dal monte, erigere un altare, offerire a Dio il sacrificio eucaristico, e invitarci tutti ad esclamare con lui nell'entusiasmo della gioia e della riconoscenza: il Signore ha accolto in odore di soavità le nostre supplicazioni, e ha combattuto ed ha vinto per noi: *Dominus exaltatio mea*; ancora un poco e vedremo la Chiesa di Cristo svestire l'indumento del lutto, fregarsi sopra la fronte redenta la corona di regina, sedere sul riconquistato suo trono, e perchè abbiamo preso parte ai suoi patimenti e alle sue sofferenze, chiamare noi tutti a dividere con esso lei la esultazione e il trionfo *communicantes passionibus gaudete, ut et in revelatione glorie gaudeatis*.

Ma un altro conforto dimanda ai suoi figli la Chiesa a lenimento dei suoi dolori essa dice a tutti: pregate perchè passi da me il calice che mi amareggia, ma a coloro che alla preghiera possono aggiungere l'opera intima: operate perchè restino paralizzati gli sforzi dell'empietà: *accipite armaturam Dei ut resistere possitis*. E questo è il secondo dovere di ogni cattolico che possa consacrarsi a questo nobile ministero: *agire colla madre sua*. E qui io non ho che a ripeter-

vi quella parola che Cristo diceva ai novelli redenti: figliuoli della luce, imparate dai figliuoli delle tenebre e imitate la loro prudenza e la loro operosità.

Gli empj hanno studiato a lungo la loro strategica per non fallire al diabolico intendimento di guerreggiare con maggiore impeto la Chiesa di Gesù Cristo e debellarla più facilmente, ed hanno inteso da gran tempo che la parola la stampa l'associazione sono i tre potenti ausiliarii dell'Apostolato anticattolico. E con quale coraggio con quale costanza con quale orgoglio si dedicano a questo sacrilego ministero di distruzione! Nei caffè nei convegni nelle officine nei teatri nelle cattedre nelle assemblee dovunque è lor consentito, essi spargono i loro principj, insegnano le loro teorie, difendono le loro massime, e comunque sappiano d'ingannare, spacciando l'errore per verità la calunnia per storia il delitto per virtù, parlano con un ardore degno di miglior causa, e invitano il popolo ad adunanze a meeting a congressi per imporgli le loro dottrine; e moltiplicare la forza delle loro parole usano largamente dell'ajuto della publica stampa mercè di cui fanno pervenire dovunque la loro voce blasfema gittando ogni giorno in mezzo alle moltitudini a migliaia periodici opuscoli riviste foglietti romanzi commedie strenne almanacchi produzioni d'ogni maniera, il cui veleno più o meno nascosto finisce per attossicare gli spiriti; né avviene mai che l'opera loro resti impedita per manco di ajuti materiali, ch'essi non ignorando nella unione stare la forza e nella concordia degli intendimenti trovarsi il segreto della potenza e del trionfo, mettono in cumulo il loro ingegno i loro tesori i loro sforzi, e in una compatta solidarietà parlano scrivono spendono operano ciascheduno per tutti e tutti per ciascheduno. E ai loro disegni corrispon-

dono pur troppo gli effetti, e se oggidì l'empietà si è fatta larga nel mondo, se tanti intelletti ne hanno accolte le dottrine, se tante anime si son piegate docilmente al suo giogo egli è appunto perchè instancabili nel loro apostolato essi camminarono sempre senza arrestarsi mai, e mercè la parola la stampa l'associazione si sono costituiti in potenza così formidabile da imporre i loro onnipotenti voleri a quei medesimi che dovrebbero per ufficio frenarne le intemperanze e punirne gli abusi.

Or bene, o Signori e perchè i figliuoli della luce si lascerano vincere in operosità ed in prudenza dai figliuoli delle tenebre? perchè non dovremo anche noi impiegare le nostre forze per riuscire nel santo proposito di difendere la Chiesa di Gesù Cristo dagli assalti della empietà e accelerarne il trionfo? La libertà, alla cui ombra essi lavorano, copre anche noi della sua ombra, e noi non dobbiamo lasciarne loro la esclusività e il monopolio. Ci basta un po' del loro coraggio. Parlano essi? parliamo anche noi. Parola franca nel professare la nostra fede, nel difendere le nostre convinzioni nel glorificare la nostra santa bandiera; parola franca nel rigettare i funesti principii della incredulità, nel disprezzare le pericolose seduzioni del secolo licenzioso, nel respingere gli aspidi che si avvicinano a noi per avvelenarci col loro sibilo micidiale; parola franca nel ricordare a ciascheduno i suoi cristiani doveri, nell'insegnare ai ciechi le vie della verità e della giustizia, nel rimproverare agli illusi le loro facili condiscendenze ai suggerimenti dei tristi: parola franca quando sentiamo insultarsi la Sposa di Gesù, Cristo, bestemmiarsi il suo Capo, deridersi le sue leggi, disprezzarsi i suoi oracoli. calunniarsi i suoi ministri, oltraggiarsi le sue istitu-

zioni; parola franca a dir breve, ogni qualvolta il silenzio potrebbe essere avuto in conto di connivenza e di viltà. Aver occhi per vedere il triste spettacolo dei dolori che funestano il cuore della madre paziente, aver orecchi per udire i mille errori le mille bestemmie che si vomitano contro la sua immacolata dottrina, aver mente e cuore per comprendere le tristi conseguenze che da questa persecuzione possono derivare alla re'ligione non meno che alla società, e tuttavia dinanzi a questo quadro desolante chiudersi in un solitario silenzio e tacere, egli è un delitto indegno di un cattolico, e il cattolico muto nel giorno delle estreme rivelazioni dovrà a sè stesso ripetere nella disperazione dell'anima! guai a me che ho taciuto, *veh! mihi quia tacui* (Is. VI. 5). — E alla parola franca aggiungiamo la stampa buona per opporre ai principii condannati dell'empietà gli eterni e santi principii della verità e della giustizia. Gran che miei Signori! Per la libertà della stampa vediamo continuo moltiplicarsi quei veri *demoni meridiani*, che sono i giornali cattivi, e tutti vivono più o meno lautamente, tutti hanno, loro lettori e i loro lettrici, i loro ammiratori e le loro ammiratrici, mentre i giornali buoni appena si possono contar sulle dita e tutti o quasi tutti vivono una vita stentata ed incerta dell'indomani, e codesto perché? Si dovrà credere che gli empj possano vantare in più gran numero uomini d'ingegno, uomini di danaro, uomini d'influenza? No, essi contano in più gran numero gli uomini di coraggio, gli uomini di annegazione, e siami permessa la frase, gli uomini di zelo per il trionfo dei loro disegni, e mentre si occupano instancabilmente nel giovare la stampa libertina e nel combattere con ogni energia la stampa cattolica, hanno il van-

taggio di trovare potenti ausiliari in tanti pusilli, che mentre nulla fanno per allargare il dominio della stampa cattolica, per malintesi riguardi, o per futili pretesti coadiuvano efficacemente la stampa libertina leggendone ed acquistandone le produzioni. Quale vergogna! voler essere cattolici e poi far buon viso a scritti che osteggiano il cattolicesimo, e combattono i suoi disegni, e mettono in derisione i suoi precetti, e insultano le sue dottrine; voler essere cattolici e poi tener fra mano giornali che ad ogni pie sospinto schizzano bava e veleno contro del Papa, dei vescovi del Sacerdozio, e ne trascinano nel fango la dignità e ne calunniano gli atti e ne impugnano beffardamente gli insegnamenti! Voler essere cattolici e poi ardere l'incenso davanti a scrittori che parlano della Chiesa e ne falsano per ignoranza o per malafede lo spirito e ne calpestano l'autorità e ne bestemmiano le istituzioni; a visiera alzata oltraggiano quanto vi ha di più caro e di più sacro al cuor di un cattolico! E non è questo un portare la propria pietra all'edificio della empietà, un dare di scure al grande edificio cristiano per abatterlo e sfasciarlo, un cooperare al lavoro di Satana per renderla più facile e più sollecito il compimento dei suoi disegni? Dovere adunque di un cattolico si è il non leggere alcun giornale alcun opuscolo alcun libro che esca dalle fucine dell'empietà, sia per non correre pericolo di assorbirne a poco a poco il veleno, e sia per mostrare pubblicamente in quale estimazione debbano essere avuti cotali scritti; dovere di un cattolico si è di non acquistare alcun giornale alcun opuscolo alcun libro che sia come conosciuto organo dell'empietà, sia per non aggiungere nuova esca ad un fuoco che arde abbastanza e sia per non dare scandalo ad altrui mostrandosi amico di

chi è nemico della Chiesa; dovere di un cattolico si è di coadiuvare come meglio gli è dato o coll'ingegno o coll'oro o coll'opera alla diffusione di buoni giornali di buoni periodici di buoni libri, sia per opporre un argine al torrente della empietà che trabocca, e sia per illuminare gli illusi e ravvivare i traviati. La stampa è simile alla spada della favola che ferisce o risana secondo il braccio che la tratta, e se i figli parricidi se ne armano per isquarciare il seno della lor Madre di larghe ferite, i figli amorosi deggiono impugnarla per rimarginarne le piaghe. E alla parola franca e alla stampa buona, aggiungiamo l'associazione per meglio assicurare i risultati della parola e della stampa. Da principio è mancato a noi cattolici il coraggio d'interpellarci e di costituirci in unità per tutelare le sante ragioni della verità e della giustizia; ci siamo contentati di deplorare in segreto le aberrazioni sociali che cominciavano a pronunciarsi in mezzo di noi, ma non abbiamo osato di stigmatizzare solennemente certi riguardi di una pusillanime e male intesa prudenza ci tennero appartati dalla nobile schiera dei generosi che pur gridavano l'allarme contro lo spirito del male: l'apostolato, abbiám detto, non fa per noi, ci basta essere buoni e desiosi del bene, non profanare con sacrileghe ribellioni il nome cristiano, non imbrancarci tra le file degli empí nel resto lasciamo fare; e gli empí hanno approfittato della nostra debolezza e si sono impadroniti del campo senza esserne contrastati da chi avea per sè la ragione e il dritto di dire: il campo è nostro. Oh! se tutti i buoni fin dal principio si fossero intesi e forti nella santità delle lor convinzioni avessero detto e protestato altamente contro i soprusi e gli arbitri della empietà, no che non avremmo dovuto cedere alla

lizza e porteremmo ancora alta e rispettata la santa bandiera di Cristo. Ora la Dio mercé si è sentita questa necessità, e lo spirito cattolico ridestatosi dal suo torpore ha creato circoli sodalizzi associazioni, ma non può dirsi però che siasi levato ancora a quell'altezza che gli è imposta dai bisogni del tempo: per giungervi deve spiegare tutta la sua potenza, impiegare tutta la sua attività, guadagnare ogni di nuovo terreno. E a quest'opera deggion prestar mano quei cattolici che vivono a sè e per sè come soldati dispersi che poco o nulla giovano al buon esito della battaglia, e sottraendo al corpo di cui sono membra una parte di vitalità e di forza, rendono più facile al nemico la vittoria.

Ogni età ogni condizione ha un centro intorno a cui raccogliersi, una bandiera sotto a cui riparare, una società a cui prestare il nome e l'appoggio. Si raccolgano adunque tutte queste forze, e lavoriamo, ciascheduno nella sua propria sfera, ad allargare il dominio dello spirito del bene, mettiamo in cunulo il nostro ingegno, i nostri tesori, le nostre sollecitudini, e rivendicheremo il posto che abbiamo perduto, e troveremo la forza necessaria per resistere ai trascorrimenti della empietà e della licenza.

Noi non potremo è vero pesare gran che nelle bilancie dei parlamenti, nelle decisioni dei gabinetti, ove si manipolano le leggi, perchè noi cattolici abbiamo per costume di lasciare che i morti seppelliscano i loro morti, ma peseremo assai nella pubblica coscienza, mostreremo ai libertini che non siamo pecore da lasciarci sgozzare senza mandare un belato, che non siamo bambini da temere le loro spavalderie, che anche la causa del bene ha i suoi apostoli franchi, coraggiosi, decisi; e se vedremo l'empietà procedere titu-

bante nel suo cammino e fors'anche arrestarsi e indietreggiare in faccia al cimento, avremo dato non piccolo conforto alla Chiesa che ci chiama ad operare con lei perchè restino paralizzati gli sforzi della empietà, *accipite armaturam Dei ut resistere possitis*, e ci sentiremo un altro giorno invitati a dividere con lei la esultazione e il trionfo in premio di avere preso parte con lei ai patimenti e alle umiliazioni: *communicantes passionibus gaudete, ut et in revelatione glorie gaudeatis*.

Certo io non potrei dissimularlo, codesta azione concorde coraggiosa infaticabile importerà disagi annegazioni sofferenze, ma egli è qui ove si prova la sincerità e l'intensità dell'affetto, e questo è il balsamo più dolce e più salutare che la Chiesa dimanda ai suoi figli a lenimento del suo dolore; essa vuole che soffriamo insieme con lei perchè i nostri patimenti affrettino l'opera misericordiosa di Dio *si exprobramini: quæ est virtutis Dei super vos requiescit* (1. Peh IV 14). E questo è il terzo dovere di ogni cattolico: *sacrificarsi per la madre sua*.

L'empietà, noi lo vediamo ci sta sopra con tutto il peso delle sue minacce, essa ci guarda, e spia i nostri passi ed è tutta occhi e tutta orecchi per iscuoprirci i nostri intendimenti ed attraversarli dovesse anche ricorrere alle arti più ignobili e più volgari. Ed egli è appunto contro questo mondo posto in maligno che noi dobbiamo combattere, è appunto l'odio dei suoi ministri che noi dobbiamo affrontare, è appunto in faccia alle sue esigenze, che noi dobbiamo mostrarci fermi ed irremovibili nel santo proposito di difendere da ogni insulto la nostra santa bandiera.

Esso ci farà segno alle sue contumelie, ci gitterà in faccia il fango dei suoi vituperii, ci scatenerà contro l'ira del

giornalismo e della piazza, ma che importa codesto? Avete voi veduto mai quel nugolo di polve che si solleva vorticoso contro il carro che passa ma che poi cade da sè mentre il carro si affretta inoffeso alla meta? Ecco le persecuzioni del mondo; si accumulano un tratto sul capo dei generosi campioni della Chiesa, ma dileguano inoffensive se essi inturbati e impassibili proseguono il loro cammino. E poi non è esso quel mondo che prima di noi ha odiato G. C. fino a crocifiggerlo sul patibolo dell'infamia, quel mondo che ha perseguitati gli apostoli fino a immolarli vittime del suo indomito furore tra gli spasimi più cocenti, quel mondo che ha strappati agli altari del Dio vivente i martiri per versarne il sangue nei roghi e negli anfiteatri, quel mondo che combatte la Chiesa, il suo Capo, i suoi ministri fino a vomitare contro di loro le più sataniche bestemmie, quel mondo in una parola che non crede e perciò è già giudicato? E che può avervi di più dolce per un cattolico che soffrire qualche cosa per la verità e per la giustizia specialmente se la madre sua lo inviti a bere con lei al calice dell'amarezza che può avervi di più glorioso per un cattolico, che sappia uscire dalla creta che lo circonda, che sacrificarsi in omaggio alla verità e alla giustizia specialmente se la Madre sua lo inviti a salire con lei l'erta dolorosa del Golgota? che può avervi di più desiderabile per un cattolico, che non dimentichi di essere figlio di martiri, che spargere anche il proprio sangue a difesa della verità e della giustizia specialmente se la Madre sua lo inviti a darle questa solenne testimonianza della sua fede e del suo affetto?

Eppure, o Signori, egli ci è pur forza il confessarlo, è qui appunto in faccia al sacrificio che i più dei cattolici indietreggiano codardamente, e piuttosto che esporsi a lottare

contro del mondo, o restano impassibili in faccia al nemico, o scendono a patti con lui, o se pure in secreto ne detestano i disegni nulla osano per impedirne il compimento. E qui voi vedete ch'io ho accennato a tre piaghe terribili che deggiono essere medicate, comunque gli stolti che ne sono disonestati si ostinino a nasconderne la gravità e il pericolo. E in queste ferite io deggio ora mettere il dito levandone il velo che le nasconde e mostrandole in tutta la lor nudità. Rinnovatemi la vostra attenzione.

SECONDA PARTE

Egli è pur doloroso, o Signori, il vedere che mentre gli empì discendono uniti e coraggiosi nell'arena a combattere contro della Chiesa e di Cristo, e non s'arrestano in faccia ad alcun pericolo e non indietreggiano dinanzi a veruna difficoltà, i figli della Chiesa e di Cristo allibiscono alla parola sacrificio, e piuttosto che esporsi a lottare contro del mondo o restano impassibili in mezzo alla lotta, o scendono a patti col nemico, o nulla osano per impedirne i trionfi; vili soldati che mostrano con orgoglio le insegne finchè non vi ha chi le insulti, che trascinano con pompa la spada finchè non è loro contrastato il cammino, che portano alta la bandiera finchè è emblema di pace, ma che poi si rintanano impauriti al primo squillo di tromba che li chiama alla pugna, celano trepidando le insegne al primo insulto che un labbro nemico pronuncia, disertano il proprio vessillo al primo fantaccino che dica loro, come a Pietro l'ancella di Pilato: *et tu de illis es* anche tu se' del partito.

Alcuni infatti guardano indistintamente in faccia alla Chiesa e in faccia ai suoi nemici quasiechè per essi torni il me-

desimo il trionfo della verità o dell'errore, della giustizia o della iniquità, di Cristo o di Satana; e cullandosi così dolcemente fra due guanciali dormono un sonno di vergognosa apatia che somiglia al sonno di morte, talchè sia che la luce tenti svegliarli co' suoi bagliori, sia che le tenebre cerchino scuoterli coi loro fantasimi, rispondono ugualmente all'una e all'altre: lasciatemi in pace voglio dormire. Anime di ghiaccio che amano meglio di vegetare che di vivere e a cui ogni più leggiera scossa sembrerebbe uno schianto. Stato deplorabile simile a quello delle piante nascoste in seno di profonda valle, le quali ne allegrate mai da un sorriso di sole ne mai sbattute da un soffio di vento vivono e muojono senza aver mai partecipato all'armonia della natura.

E di codesti esseri immobili e spensierati che non si danno mai cura di nulla purchè non siano disturbati nella loro accarezzata tranquillità, ve ne ha buon numero oggi tra quelli stessi che pure si vantano sinceri cattolici; piaga tanto più funesta perchè ugualmente lontana dalla guarigione e dalla morte. E che? credono forse costoro che il turbine, quando sia per iscatenarsi con tutta la sua violenza, li risparmierebbe perchè non si sono adoperati per arrestarlo? Stolti se lo sperano! Chi sente il grido di guerra e per non perdere l'appetito od il sonno non si muove dal suo letto e non si leva dal suo desco, troverà nel suo stesso ritiro la morte, poichè egli è più facile uccidere il leone che dorme che non il cane che veglia ed abbaja, e nel dì delle estreme ragioni la sua mortale ferita, anzichè essere una cicatrice di gloria, sarà un monumento di viltà e di flacchezza: *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit* (II Timoth. XI 5). Outa e vergogna ai cattolici indifferenti!

Altri ispirati a una moderazione che chiamano virtuosa

e prudente cercano di conciliare la verità e l'errore, la giustizia e l'iniquità, la chiesa e i suoi nemici, e a non sembrare esclusivi, e a fuggire la taccia d'intolleranti, depongono di buon grado sull'altare di Satana il loro grano d'incenso tolto furtivamente all'altare di Cristo.

Esseri anfibi nè carne nè pesce che deggiono poi arrossire in faccia alla verità che offendono e all'errore a cui si rifiutano di abbandonarsi interamente, uomini di nessun colore appunto perchè a guisa del camaleonte sanno assumersi tutti secondo l'opportunità ed il momento. Stato pericoloso simile a quello dell'aquila che volesse stare a lungo in bilico nel vuoto perchè si sente forti e robuste le penne, la quale presto o tardi oppressa dal suo medesimo peso dovrà pionbar sulla terra. E di cotali uomini barcamenanti in una eterna altalena ve ne ha buon dato oggidi anche tra coloro che fanno professione di cattolicesimo, giuoco funesto che tosto o tardi li trascinerà ad obbrobriose cadute. Quale stoltezza però e quale cecità! Ma non veggono costoro chiaro ancora abbastanza il mal gioco degli empîi che vogliono ogni cosa distruggere, coscienza altare trono Dio religione società, per sostituirvi la licenza l'anarchia, la ribellione, l'affrancamento da ogni divina ed umana autorità. Non veggono costoro chiaro ancora abbastanza come il mondo tutto sia arreticato nelle terribili panie del filosofismo e del massonismo, che miseramente travolgono le menti, pervertono i cuori e trascinano le anime ad irreparabile perdizione? Non basta ancora a costoro ciò che ha mostrato fin quà il genio del male nella Francia, ciò che va mostrando oggidi nella Spagna, ciò che sta per mostrare in ogni altra parte del mondo, se il mondo non si affretta ad opporgli lo spirito del bene? E che? aspettano a-

dunque che il turbine li colga e li schianti per aprire gli occhi e confessare che esso andava formandosi sopra del loro capo? *Quae societas luci ad tenebras quae conventio Christi ad Belial?* (II ad Cor. III 14). Onta e vergogna ai cattolici conciliatori!

Altri finalmente sospirano con impazienza il trionfo e della verità e con interminabili geremiadi lamentano i progressi dell'errore, ma non osan levare un dito per opporsi coraggiosamente al lavoro dell'errore e cooperare alla glorificazione della verità! Uomini di stucco che pretendono camminare ma non vogliono muovere un piede, coccodrilli piangenti che sbadigliano elegie in una eterna dormiveglia ma non sanno decidersi ad alcun atto, bambini canuti che maledicono alla befana, ma non possono rinunciare alle favole della nonna che ne forma il soggetto delle sue leggende. Oh! egli è proprio un piacere il sentire costoro! Cho tempi, vanno borbottando tra i denti, che costumi, che pervertimento! ma intanto nulla dicono, nulla fanno, nulla soffrono perchè i tempi si mutino, perchè i costumi migliorino, perchè il pervertimento decresca. Insensati! Si, i tempi son tristi, ma non sono gli uomini che formano i tempi? e se gli uomini dell'errore e del disordine lavorano il secolo a propria immagine e gli altri lasciano fare, di chi è la colpa? Si, i costumi son pessimi, ma non sono i popoli che formano i costumi? e se alcuni gittano in mezzo alla società principii sovversivi massime immorali dissolventi teorie per isbrigliare i popoli ad ogni eccesso e gli altri se ne stanno a vedere, di chi è la colpa? Si, il pervertimento ci trascina al precipizio, ma non siamo noi che ci andiamo scavando di nostra mano l'abisso? E se ci lasciamo trascinar come pecore sul lubrico senza mandare un lamento, e fors' anche

per timore dei suoi morsi e accarezziamo e bacciamo la mano che vi ci spinge, di chi è la colpa? — Oh! il trionfo è sicuro, dicono essi, perchè Cristo veglia a custodia della sua Chiesa, la nave benchè combattuta arriverà in porto, perchè il pilota che la governa comanda ai venti ed ai flutti la febbre vertiginosa del secolo si calmerà perchè lo squilibrio non può durar lungamente, e intanto lasciano che la Chiesa combatta da sola, che la nave sia fatta trastullo della tempesta, che la febbre vertiginosa del secolo si faccia più ardente, e non una parola od un atto che affretti il trionfo, non un colpo di remo che rompa il flotto delle onde, non un febrifugo che rimetta l'equilibrio nella sconvolta società? E codesta debolezza perchè? perchè il mondo vuole così, perchè il mondo minaccia le sue vendette, perchè tremano davanti al tribunale del mondo come il fanciullo sotto alla verga del pedagogo! E di codesti uomini che aspettano tutto dal cielo, e stropicciandosi pacificamente le mani si traggono in disparte, per lasciare che il cielo stili le sue rugiade, o scateni a talento i suoi fulmini, ve ne ha molti e troppi oggidì anche tra coloro che si protestano tenerissimi della Chiesa; inerzia fatale che finirà per travolgerli nella condanna fulminata da Cristo contro le vergini stolte le quali alla venuta dello sposo non poterono movergli incontro colle lanipade accese: *nescio vos*. E che mai? Questa lor languida fede, questa loro inoperosa speranza basterà a salvarli dall'ira di Dio? Sì, la Chiesa triouferà anche se tutti la combattessero e niuno si levasse a difenderla perchè Cristo vale per tutti e la Chiesa è guardata da lui, ma finchè sta scritto in cielo che essa soffra e combatta, potranno i suoi figli annighittire in un ozio vergo-

gnoso, e permettere che la mano dell'empietà strappi dalla sua fronte fin l'ultima gemma della sua corona? Con quale coraggio potranno essi pretendere di dividere colla Chiesa gli oneri della vittoria, le gioie della glorificazione, se non hanno preso parte ai sudori delle lotte agli spasimi dell'agonia? In quel giorno che certo verrà, Cristo li guarderà in fronte, e se non vedrà in essi le stigmate del combattimento, diniegherà loro gli allori del trionfo e poichè risero quando la Chiesa piangeva li condannerà a piangere quando la Chiesa gioirà. *Veh vobis qui ridentis nunc, quia lugebitis et flebitis*, (Luc, VI, 25). Onta e vergogna ai cattolici inerti.

Ecco, o signori, le tre colpe che si deggiono rimproverare oggidì in tanti cattolici che nulla sanno soffrire per la Chiesa di G. Cristo. Io le ho stigmatizzate con tutta la forza dell'anima mia, perchè ne conosciate la gravità ed il pericolo, e mercè il sacrificio facciate di affrettare l'opera misericordiosa di Dio: *si exprobamini, beati estis, quoniam quae est virtutis Dei super vos requiescit!*

Ora raccogliamo le sparse fila del nostro discorso, e concludiamo. *Pregghiera* costante, *Azione* concorde, *Sacrificio* generoso, ecco ciò che la Chiesa ci dimanda a lenimento dei suoi dolori; preghiamo adunque, operiamo, soffriamo anche se fia d'uopo perchè le si tolga dalle sue labbra il calice che l'amareggia, e restino paralizzati gli sforzi della empietà, e venga presto il giorno del suo trionfo. Coraggio coraggio: schieriamoci tutti intorno alla Madre nostra: oggi la *Pregghiera*, domani l'esaudimento; oggi l'*Azione*, domani il riposo; oggi il *Sacrificio* domani la glorificazione. Godiamoci di essere ora fedeli compagni della Chiesa paziente; per essere più tardi degni compagni della Chiesa trionfante. *Communicantes passionibus gaudete, ut et in revelatione gloriae gaudeatis.*

275.165



AVVISO

In segno di omaggio e di rispetto
Inno di Sue Scottone

PREZZO CONTESIMI 5



